

Bacco. *Ne l'eterno sereno  
Meco raccolta, entro gl'eterei scanni  
Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,  
Sotto l'immortal piè correre gl'anni.  
Fui trà sommi Dei de l'alto coro,  
Le più lucide stelle  
Faran del tuo bel crin ghirland' aloro:  
Gloriosa mercè, d'alma, che spreza  
Per celeste desio mortal bellezza.*

IL FINE.



L'ARIANNA  
TRAGEDIA  
DEL SIG. OTTAVIO  
RINVCCINI,  
GENTILOMO DELLA CAMERA  
DEL RE CRISTIANISSIMO.  
RAPPRESENTATA IN MUSICA  
NELLE REALI NOZZE DEL SERENISS.  
PRINCIPE DI MANTOVA,  
E DELLA SERENISSIMA INFANTA  
DI SAVOIA.



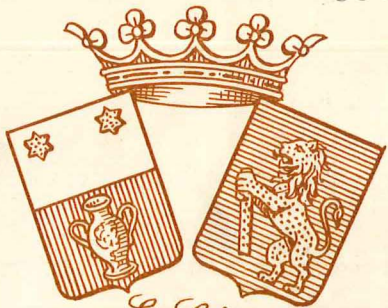
IN MANTOVA,

presso gli Heredi di Francesco Gianna Stampator Ducale. 1608.  
Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 259  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Libro Cancelli Modena Anno '52  
L. 18.000 Cot. Nironi e Tronchi n. 66 (Febbraio '53)

3324



*Ex Libris  
Fausto Torre Franca*

## INTERLOCVTORI.

A P O L L O .

V E N E R E .

A M O R E .

T E S E O .

A R I A N N A .

C O N S I G L I E R O di T E S E O .

C O R O di Soldati di T E S E O .

C O R O di Pescatori .

D O R I L A ospite di T E S E O , e d' A R I A N N A .

N V N Z I O primo .

N V N Z I O secondo .

B A C C O .

C O R O di Soldati di Bacco .

G I O V E .

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 259  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



# A P O L L O .



*O, che ne l'alto à mio voler governo  
La luminosa face, e'l carro d'oro,  
Rè di Permesso, e del soave coro  
De la lira del Ciel custode eterno .*

*Non perche serpe rio di toscò immondo  
Auveleni le piaggie, e'l Cielo infetti,  
Non perche mortal guardo il cor m'alletti  
Stampo d'orme celesti il basso mondo .*

*Di strali armato, e non di face, o d'arco,  
Gran Rè, c'hai soutra l'alpi e scettro, e regno,  
Per dilettrarti il cor bramoso vegno  
Di magnanime cure ingombro, e carico .*

*Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi  
Non udrai risonar corde guerriere;  
Pieghino al dolce suon l'orecchie altere  
Sù cetera d'amor teneri carmi .*

*Sì chiaro omai sù gloriose piume  
 Soruols di splendor Guerrieri e Regi,  
 Che di Pindo non pon ghirland' e fregi  
 Crescer noua chiarezza al tuo gran lume.*

*Odi Carlo immortal come sospiri  
 Tradita Amante in solitaria riu,  
 Forse auuerrà, che de la scena argiua,  
 L'antico honor ne noui canti ammiri.*



## VENERE, ET AMORE.

**Ven.** **N**ON senz'alto consiglio  
 Soura quest'erma riu  
 Dal Cièl t'hò scorto, ò mio diletto figlio?

**Am.** Che brami, ò Madre, ò Diua?  
 Chiedi, che l'arco io tenda  
 Contr'alcun Dio del Cielo, o pur de l'onde?  
 O tuoi, ch'alcun mortal per te s'accenda?

**Ven.** Non chieggio nò, ch'alcun per me sospiri,  
 O celeste, o mortale;  
 Odi quel, ch'io desiri,  
 Bel pargoletto, odi il voler di Gioue,  
 E la face immortale,  
 E l'arco appresta à gloriose proue.

**Am.** Souerchio è bella Madre ogn'altro impero,  
 Oue dolce lusinghi, e dolce preghi,  
 Ecco pronto al tuo dir l'arco, e l'Arciero.

**Ven.** Non chiuderà ne l'onde  
 Febo il carro immortal de l'aurea luce,  
 Figlio, ch'in queste sponde  
 L'ancore fermerà l'inclito Duce,

4  
Che da l'orror del ceco laberinto  
Trasse l'inuitte piante,  
Lasciato il mostro rio sù l'erba estinto.

Am. Qual destin, qual vaghezza  
T E S E O qui tragge, o qual di gloria spene!

Ven. Vago di riueder l'inclita Atene  
Trionfator giocondo,  
Con cento legni, e cento  
Solca l'humido suol del mar profondo.  
Seco è del Rè dolente  
La fuggitiua figlia,  
(Che di gran foco accesa,  
(O d'amoroso cor gentil pietate)  
Reselo vincitor ne l'alta impresa).

Am. Tutto m'è noto, e tutto  
Opra è del mio valor quant' à dir prendi.

Ven. Hor sappi figlio, e di pietà t'accendi,  
Che la real Donzella  
Priua d'ogni speranza  
Quì lascerà dolente,  
Sì ne l'altera mente  
Deso di mortal fasto haurà possanza.  
Quanti sospiri, o quanti  
Quest' aere, e questo Cielo  
Vdrà querele, e pianti;  
O' di che strid' amare

Oggi

5  
Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.

Am. Non fian senza ragion lagrim' e strida,  
S'in così fero inganno  
Traboccar deue alma innocente, e fida.

Ven. Ma di, speranza mia, dimmelo Amore;  
Lasceraì tu languire,  
Lasceraì tu morire  
Anima sì gentil, sì fido core?  
Chiuderan questi scogli, e queste arene  
Tenera Verginella,  
Del'alto impero tuo deuota Ancella?

Am. Ah non si narri mai, non fia mai vero,  
Che sì dura mercede  
Troni seruo fedel nel nostro impero;  
Raddoppierogli al cor lacci, e catene,  
Farò più cupa ancor l'aspra ferita,  
Di maggior foco gl'empierò le vene,  
E faccia poi se può da lei partita.

Ven. Partasi T E S E O pur, parta, e s'inuoli  
Da la negletta sposa,  
Purchè tu la soccorra, e la consoli.

Am. Di quest' ardente face,  
Di quest' inuitti strali,  
Dispon pur Madre mia com' à te piace.

Ven. Pria, che ne l'Oceano  
Spenza diman gl'ardenti raggi il Sole,

Qui

6  
Qui spingeranno i venti il gran Tebano,  
Di Semele, e di Giove inclita prole;  
Sì fermo è sù ne l'immortal consiglio,  
E già d'Atlante il figlio  
De l'orrida cauerna in sù la foce,  
Al Rè che Borea affrena,  
Fatto hà sentir l'incontrastabil voce.  
Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena,  
Colmale Amor di sì gran fiamm' il petto  
Per la bella ARIANNA,  
Che sol spera per lei pace e diletto;  
Nè di cotanto Amante  
Sprezzi la nobil Donna il bel desio,  
Si che d'ogn'altro amor le giunga oblio.  
Am. Sia pur tuo cor sicuro,  
Arderà fiamm' egual d'entrambi il seno,  
Amor io sono, e per quest'arco il giuro.  
Ven. Per sì bel nodo, Amor, quante bell'alme  
Doppo trionfi, e palme  
Faran più bello, e luminoso il Cielo?  
Già già ne gl'alti campi  
Scorgo trà raggi, e lampi  
Formar gemme immortali aurea corona;  
Ma qual per l'aria suona,  
E di voci, e di trombe altero grido?  
Am. O quanti legni, ò quanti,

Gira

72  
Gira i begl'occhi al lido:  
Deh mira, se non pare,  
In seluoso Apennin cangiato il mare.  
Ven. Ah riconoschi io ben l'insigne altere:  
Ecco il greco Campion, quegli è Teseo.  
O quante, ò quante schiere,  
Di ferro adorne, e graui,  
Seco scendono, Amor, da l'alte naui.  
Am. Mira, che vaghe piume  
Ornan l'altere fronti;  
Mira di che bel lume  
Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi.  
Ven. Ecco, ch' il nobil Duce  
Già posto hà in terra i piedi;  
Nol vedi, Amor, nol vedi?  
Am. Trà così folte squadre  
Non sò vederlo ancora;  
Deh me l'addita, ò Madre.  
Ven. Uedil' Amor, che verso noi sen viene,  
D'ostro lucente, e d'oro  
Vedi la bella fosa,  
Che sù l'robusto braccio egli sostiene.  
O con quanto decoro,  
Moue il leggiadro piè bella, e pensosa.  
Am. O di che bel seren quel ciglio splende;  
Già già di sua sventura

E di

*E disdegno, e pietà nel cor mi scende.*  
**Ven.** Tu dunque di bearla Amor procura,  
 Io nel mar tratterommi, o qui d'intorno.  
**Am.** Et io per trarr' à fin la bella impresa,  
 Inuisibil trà lor farò soggiorno.

**TESEO, ARRIANA, CONSIGLIERO,**  
 e Coro di Soldati.

**Cor.** **S**E d'Ismeno in sù la riva,  
 Per ornar d'Alcide i vanti,  
 Fà sentir celesti canti,  
 Nobil suon di cetra argiua.

*Non fia già, che muta Atene,*  
 Del buon Rè taccia gl'allori;  
 Canteran Cigni canori,  
 Canteran Ninfe, e Sirene.

*E diran, ch'inuitto, e forte*  
 Lasciò spento il mostro fero,  
 E che fuor del rio sentiero  
 Per uscir trouò le porte.

**Tef.** Fortissimi Guerrieri,  
 O de gl'affanni, o de gl'onor compagni,

Non

*Non lungi è il dì, che di bel pregio alteri*  
 Stringereteui al sen figli, e consorti,  
 E lieti mirerem trà risi, e giochi  
 (Elmi disciolti, e scudi)  
 Girfene il fumo al Ciel de patrij fochi.

**Cor.** Dolce i teneri figli,  
 Dolce sposa gentil raccorsi in seno;  
 Ma dolce ancor non meno  
 Per bellissimo onor rischi, e perigli.

**Cor.** Oue più ferue il Cielo,  
 Oue più il mar s'inscoglia,  
 Oui hà più duro gelo,  
 Scorgine pur s'alto desio t'innuoglia,

**Tef.** Assai sofferto habbiam' turbi, e procelle,  
 Tempo è di ricourar guerrieri eletti  
 Sott' i paterni tetti,  
 Trà feste, e pompe gloriose, e belle.

**Conf.** Langue mortal virtù se non hà posa  
 Doppo i forti sudori,  
 E se non cinge il crin d'edre, e d'allori,  
 Le vittorie disprezza alma sdegnosa.

**Tef.** Itene al porto voi de curui abeti  
 Sia vostro il pondo, e de l'armate genti  
 Io fin che l'ombre argenti  
 Fuggfino al sacttar de lampi d'oro,  
 Con la diletta sposa

D

In

In terra prenderò posa, e ristoro.

Cor. Sian lieti, sian felici

I dolci sonni, e più tranquilli ancora

Destiui in su'l mattin la bell' Aurora,

Andianne al porto omai, venite amici.

Tef. Quai segni di timor nel tuo bel volto,

Veggio, ò parmi vedere, ò core, ò vita?

Deh rasserena omai

L'alma beltà smarrita;

Tosto vedrai de la famosa Atene,

Le gloriose mura, e gl'aurei tempi,

Oue mia cara sposa

Regina, regnerai tranquilla, e lieta,

Qual già tu vesti in Creta.

Ar. Signor, deh mi concedi,

Abbandonando il mio natio terreno,

Che d'un sospiro almeno

La rimembranza onori;

Sò ben, che son tue pens i miei dolori,

Ma dal materno seno

Verginella disciolta,

Non posso ogni sospir tener à freno.

Tef. Ben la nobil vittoria

Del Minotauro estinto,

Ben dolce è la memoria

Del ceco laberinto;

Ma

Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,

Ogni gloria, ogni palma,

Ogni dolceza al cor si fà martiro.

Ar. Un amoroso affetto

Del mio tradito Padre,

De l'ingannata Madre,

Mi sforza à sospirar, Signor diletto.

Ma pur raffrena il duolo

Il tuo gentil aspetto,

E di tua nobil fe l'alma consolo.

Tef. Lasciar le patrie riue

Non può senza dolore,

Chi dentr' il sen non hà di ferro il core:

Ma pur Vergine bella

Prendi conforto omai,

Torna sereni i rai

De begl'occhi lucenti.

Tu di felici genti

Fortunata Regina,

N'andrai di gemme, e d'oro il crin' adorno.

A tuoi vestigi intorno

Faran corona le donzelle argiue;

Ma vie più d'altri pronto,

Oue un tuo sguardo accenne

Io metterò le penne

Fedelissimo in un seruo, e consorte,

B 2

Fin



Fin che ne sciolga morte.

Ma deh, ch'io miri lieto

Quel bel ciglio seren, che m'innamora,

Troppo, troppo m'accora

Quel nubiloso velo,

Ch' il bel viso gentil turba, e scolora.

Ar. Sì caro al cor mi scende

Il ragionar cortese,

Che del natio paese

Ogni memoria omai spargo d'oblio,

Addio Padre, addio Madre, ò Patria addio.

Tes. Qual di me più felice,

O Rege, o Cavalier, la spada cinge,

Cui rimirar pur lice

Sereno il Sol, che la mia vita alluma?

Ma già ne l'onde ascoso

Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.

Forse più dolce havrem' quiete, e riposo

In qualch' umile albergo,

Che sà l'onda del mar, ch' in un momento

Turba ogni picciol vento.

Ar. Giocondo albergo, e caro

Per me fia il mar trà nemi, e trà tempeste,

E de le più seluaggie aspre foreste

I più deserti orrori,

Purchè vicina al mio Signor dimori.

Conf.

Conf. Veggio, ò parmi veder di faci accese  
Là trà quell' ombre tremolar gl'ardori.

Tes. Forse è capanna di Pastor cortese,  
Doue raccolti caramente, al sonno

Darem le membra Stanche,

Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora inbianca.

Indi al nostro cammin sciorren le vele

A l'aura mattutina,

Or là moviam Regina.

Coro de Pescatori.

Cor. Deh come son lucenti,

Deh come son ridenti

Le fiamme, ò Ciel, che per la notte spieghi;

Ma quanto più lucenti,

Ma quanto più ridenti

Son gl'occhi, ò Lidia, onde m'accendi, e leghi.

Cor. Già Febo hà spento in mar gl'ardenti vai,

E splendon sù nel Ciel le stelle accese;

Tempo è compagni omai

Di trar di grembo al mar l'insidie tese,

E portarne la preda à nostri alberghi.

Itene al porto voi celati, e cheti,

Che'l sospettoso pesce

Spesso l'occhiate reti

Guizando

Guizzando per timor rompe, e se n' esce.  
 Noi qui posando intanto  
 Al lume de le stelle,  
 I dolci sonni alletterem' col canto.

## C O R O.

Fiamme serene, e pure,  
 Fregio de l'ombre oscure,  
 Del gran regno immortal gemm' e tesori;  
 Ninfe degl'alti campi,  
 Ch' i sempiterni lampi  
 Vagheggiate ridenti in grembo à Dori.  
 Perché mortal desire  
 In voi s' affissi, e mire  
 Cupido amante di celeste foco,  
 Non fù però, che mai  
 Velasse i biondi rai,  
 L'accese voglie altrui volgendo in gioco.  
 Ma voi vezzose, e belle  
 Lucidissime stelle,  
 Che splendete nel Ciel d' un mortal viso;  
 Or mostrate, or chiudete  
 I raggi, onde splendete,  
 Risvegliando ne l'alme, or pianto, or riso.  
 Deh se vaghe, e gentili  
 Ardete al Ciel simili,

Terrene

Terrene stelle ah non cangiate aspetto;  
 Ma sovra i cori amanti  
 Da lucidi sembianti  
 Dolce versate ogn'or pace, e diletto.

Teseo. Come potrai cor mio,  
 Se pur di carne sei,  
 Trà quest'orridi scogli, e nude arene  
 Lasciar sola colei,  
 Che per seguirti, ingrato,  
 Perder sostenne ogni più caro bene?  
 Per me scettri, e corone  
 Arianna dispregi,  
 E i dolci baci, e vezzi  
 De tuoi cari parenti,  
 Et io potrò crudele  
 Spiegar le vele à venti,  
 Senza pensar pur doue  
 Resti da me tradita  
 Tu cagion di mia gloria, e di mia vita.  
 Conf. Ancor pugna, e contende  
 Contr' à bella ragion l'alma turbata.  
 Signor, ah troppo offende  
 La mente innamorata  
 Quest' impudico ardore,  
 Tiranno indegno del tuo nobil core.

Tef.

- Tef.** Amor, nol nego, Amore,  
 Di sì possente, e forte  
 Laccio mi stringe il core,  
 Che se disciorlo tento  
 Sento dolor di morte  
 Ma vie maggior tormento  
 Trafigge il cor de la macchiata fede  
 L'abominuol fallo,  
 Fallo ch' unqua in obbligo  
 (Per riuolger di Cielo, o di pianeta)  
 O mio fedel non manderà il cor mio.
- Conf.** Alma, ch' Amor constringe  
 Sott' il suo duro impero,  
 Non ben discerne, e non conosce il vero.  
 Non è fallo, Signore,  
 Sprezar quelle promesse, e quella fede,  
 Che trà lasciui ardori  
 Incauto amante à bella donna diede:  
 Anzi è seano, e virtute,  
 Ch' aprendo gl'occhi al ver si cangi, e mute.
- Tef.** Troppo, troppo è severo  
 Chi de lacci d' Amor viue disciolto.  
 Mal può cangiar pensiero  
 Chi se de suoi desir tiranno un volto.
- Conf.** Ma, deh s' il cor magnanimo, e reale  
 Di bel pregio d'onor punge vaghezza:

- Se gloria alta immortale  
 Prezi non men di femminil bellezza;  
 Deh meco à pensar prendi,  
 Che diran tanti Eroi d'Argo, e Micene,  
 E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,  
 Se del bel regno tuo vedran Regina  
 Vergine peregrina?  
 O glorie, ò vanti egregi,  
 (Sorridente diranno)  
 Trionfar vincitor per l'altrui inganno:  
 Così, mercè di femminili amori,  
 Oscurarsi vedrai  
 L'alto Splendor de tuoi guerrieri allori.  
 Dimmi, e come soffrir potrai giamai,  
 Che ne trionfi tuoi rimiri Atene  
 Venirti al fianco femmina impudica,  
 Onde sdegnando, e mormorando dica,  
 Dunque sarà di noi Regina, e donna  
 Femmina fuggitiua,  
 Del bel fior d'onestate, e di se priua?
- Tef.** Qual ne la dubbia mente  
 Mi fa contrasto e guerra,  
 E d'onor e d'amor desir ardente?
- Conf.** Agguizzi ancor che palpitanti i cori  
 Portono, e gl'occhi molli  
 Le madri orbe, e dolenti

De cari parti lor, per cui satolli  
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti,  
 E pensa con quai volti, e con quai cori  
 Sosterran di veder nel seggio antico  
 Figlia di Rè nemico,  
 Cui dier tributo ogni girar di sole  
 (Ahi rimembranza, ahi duolo)  
 Lor innocente, e semplicetta prole,  
 E potrà lo splendor d'un fragil viso  
 Sì di bella ragion turbarti il lume,  
 Che per un uan desio,  
 Abbandonando ogni real costume,  
 Il tuo regno, il tuo onor ponga in oblio?

Tef. Ment' aprirò questi occhi a' rai del Sole,  
 Non fia giamai, ch'alcun possent' affetto  
 Sì tiranneggi il petto,  
 Ch'io dispresi l'onor, non pensi al regno.  
 Non è di scettro degno,  
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.

Conf. Deb come lieto ascolto  
 Del magnanimo cor le saggie note;  
 Alma virtù, che da l'eterne rote  
 Ne regij cor discendi  
 Non di mille saette armato Amore,  
 Non disdegno, o dolore  
 Trionfa in campo, oue tu l'armi prendi.

Messag.

Messag. Già pronto ogni Nocchiero,  
 Siede al gouerno, e per lo Ciel si senta  
 Spirar soauemente  
 Una gentile aurette,  
 Che mormorando à navigar n'alletta.

Tef. Torna messaggio fido,  
 Et à le schiere mie, come tu vedi,  
 Di ch'io son mosso, e m'auvicino al lido;  
 Poiche conuien partire,  
 Moniam, partiamo omai,  
 Asprissimo martire,  
 Che dent' il cor mi stai,  
 Vientene meco, e non mi lasciar mai.

Conf. Ogni mortal dolore  
 Fassi col tempo al fin soauo, e leno;  
 Ma vie più d'altra in breue  
 Sana piaga d'amore.

Tef. Che spenga, o tempo, o morte,  
 La piaga del mio cor nulla mi cale;  
 Ma che in sì trista sorte  
 Resti donna reale,  
 Di sì gran duol m'accora,  
 Ch'io non sò com'io parta, e ch'io non mora.

Conf. Non temer nò Signor', il Ciel cortese  
 Ben recheralle aita,  
 Ond' al natio paese

C 2 Farà

Farà ritorno ancor lieta, e gradita,  
Che paterna pietà non sente offese.

Cor. Miseri peregrin quietar non ponno,  
E per la notte oscura  
Vanno i riposi altrui turbando, e'l sonno.

Cor. O sorga Febo, o chiugga in mar sua face  
Da molesti pensieri  
Non san posa impetrar Regi, e Guerrieri.  
Ma già le stelle impallidir rimiro,  
E con candida man la bell'Aurora  
Le porte aprir d'Oriental zaffiro.

## C O R O.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell'Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.

Desto già l'aurata briglia  
Posto hà Febo à i suoi destrieri,  
E da gl'umidi sentieri  
Verso il ciel la strada piglia;  
A fuggir l'aperte ciglia  
Scotton l'ali i sogni oscuri,  
Spiega spiega i raggi puri  
Bella nunzia al Sol dauante.

Stampa

Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell'Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.

Già raccolto il fosco velo  
Con le stelle, e con la Luna,  
Se ne vada la notte bruna  
A danzar per altro cielo;  
Ogni fior dal natio stelo  
Chiede Sol, chiede rugiada,  
Mouì omai per l'alta strada  
Sù bel carro di diamante.

Stampa il ciel con l'auree piante  
Bell'aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non udir quel vecchio amante.

L'alma luce, e'l giorno alletta  
Mormorando il riuo, e'l fiume,  
L'augellin terse le piume  
Soura il nido il canto affretta,  
Sospirar di leue aurette  
Dolce increspa il tergo à Dori,  
E danzar trà l'herbe i fiori  
Miri à piè de l'alte piante.

Stampa il ciel con l'auree piante  
Bell'Aurora &c.

Arianna.

**Ariana.** Benche la fe, benche l'amor m'assi di  
 Del mio Rè, del mio sposo;  
 Tur dentro il cor dubbioso  
 Un gelato timor par che s'annidi,  
 Che di futura angoscia, e di tormento  
 Doloroso Messaggio  
 Reca à l'alma turbata ombra, e spauento.

**Cor.** Souente, oue gran danno il Ciel destina,  
 Sembra, che mortal mente  
 Vn secreto terror renda indouina.

**Ar.** Ah, che del nouo lume  
 Non appariano in Ciel scintille, o rai,  
 Che per le molli piume  
 Sciolta dal sonno, il mio Signor cerchai,  
 Misera me, ma in vano  
 Ben cento volte, e cento  
 Mossi à cercarlo or l'una, or l'altra mano.

**Dor.** Figlia, non ti turbar, prendi conforto,  
 Certo ch'è riueder l'armate nauì  
 Ei sarà gito al porto,  
 O per mirar s'in mar son quete l'onde,  
 E se dolci, e soauì  
 Spirano al cammin vostro aure seconde.

**Ar.** Ma perch' à l'aër ceco  
 Muto da me s'innuola?  
 Perche mi lascia sola?

Perche

**Dor.** Perche non fa ritorno?  
 Per non turbarti il sonno,  
 E tuoi dolci riposi à l'alba auante,  
 Mosso haurà cheto il piè discreto amante,  
 Per far ritorno, e là condurti poi,  
 Che sciolt'ancore, e vele,  
 Sian pronti à solcar l'onde i legni suoi.

**Ar.** Così creder voglio;  
 Deh se tema talor l'alma perturba,  
 Perdona amato sposo à l'ardor mio.

**Cor.** Spera mai sempre, e teme  
 Innamorato core;  
 Ma deh voglia oggi Amore,  
 Che sia uano il timor, uera la speme.

**Dor.** Forse certe nouelle  
 Ne daran questi pescatori amici.  
 Deh se liete, e felici  
 Per voi sempre sù in ciel volghin le Stelle,  
 Dite s'auanti, o sù l'aprir del giorno  
 Alcun vedeste à queste piaggie intorno.

**Cor.** In questo loco appunto  
 Duo Cavalier fermarsi all'or ch'in cielo  
 S'accingea l'alma Aurora  
 A sgombrar de la notte il fosco velo.  
 Quinci partiro all'ora,  
 Ch'un messaggiero accorto

Lor

Lor s'ouaggiunse, e s'inuiaro al porto.

Dor. Haresti à forte udito,  
O strepito di trombe, o d'altro suono  
Rimbombar uerso il porto, o intorno al lito?

Cor. Non turbò suon di tromba, o d'altre squille  
Il notturno silentio, e i dolci canti,  
Mentre al vago seren de lumi erranti  
De la notte traean l'hore tranquille.

Dor. Or qual abi più di sospettar cagione?  
Rischiara il guardo, à che più dubbia stai?  
Qual rimbombo la terra, e'l ciel rintuone  
Al partir de l'armate ancor non sai?

Ar. Dolcissima speranza,  
Speranza esca de cori, aura d'amore,  
Che sì soaue mi lusinghi il core,  
Deh come uolentier ti dà ricetta  
Quest' affannato petto.  
Deh s' il ciel sempr' arrida à tuoi desiri  
Scorgimi ospite mio, scorgimi omai  
Ou' il mio sposo, ou' il mio ben rimiri.

Dor. Non lungi è'l porto, or lieta  
Mouì le belle piante  
Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

Ar. Addio rimanti in pace amica schiera,  
A vostri dolci amori  
Torni lieto il mattin, lieta la sera

Cor.

Cor. Vanne felice, amor d'eterna gioia  
Appaghi, e ricompensi  
De l'affannoso cor la breue noia.

Cor. Tolga benigna stella,  
Ch'oggi non sia il mio cor tristo indouino  
D'infauista sorte, è misera Donzella.

Cor. E che pauenti tu, di che t'affanni?  
Perche sì fisso miri  
Il Cielo, e poi sospiri?

Cor. Pauento insidie, e inganni  
A quei sì tener' anni,  
E di tanta beltate  
Struggemi il cor nel petto  
E dolore, e pietate.

Cor. Ond'è tanto timor? non ti sia graue  
Scoprirlo à noi, deh mira  
Come teco ciascun sospira, e paue.

Cor. Trà i confin de la notte, e de l'Aurora,  
Udisti voi di quel guerriero i detti,  
Ch'affrettaua il partir? notasti ancora  
De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?

Cor. Vidi, e per quanto intesi,  
Così trà'l sonno, e la stancheza vinto,  
Paruemi, che sospinto  
Da quel parlar possente  
Se ne partisse l'un tutto dolente.

D

Cor.

Cor. Non v'accorgeste poi  
Qual timor distruggea la nobil Donna?  
Non v'udiste i sospiri, e i detti suoi?

Cor. Che narri? e che rammenti,  
O misera Donzella? or ben conosco  
Che non senza cagion temi, e pauenti:  
Partirsi à l'aer fosco  
Vinto da l'altrui dire,  
Sospirar sì profondo, e pur partire:  
Lasciar sì bella Donna  
In sì deserto lido,  
Non è senza consiglio, ò mondo infido.

Cor. Ma qual cor così crudo  
Abbandonar potria tanta bellezza  
In questo scoglio sì deserto, e nudo?

Cor. Beltà là non s'apprezza,  
Pietà non punge, e non trionfa amore,  
Où arde i cori ambizioso onore.

## C O R O .

Auuenturose genti,  
Noi che lontan da le Città superbe  
A le bell'onde à l'erbe  
Guidiam tranquilli i mansueti armenti.  
O pur nel sen di Teti  
Tendiamo al muto gregge o lacci, o reti.

Entr°

Entr' i placidi petti  
Non sà l'orme fermar molesta cura,  
Legge seuera, e dura  
Non perturba d'amor gl'almi diletti:  
Amor ne scorge, e regge,  
E sol quant'ei ne detta, è norma, e legge.  
Paghi d'un dolce riso  
Luce non han per noi le gemme, e l'oro,  
E qual maggior tesoro  
D'un biondo crin s'ammira, e d'un bel viso?  
Per noi gran regno è vile  
Graditi serui di beltà gentile.  
Ma tu superbo altero,  
Che notturno t'inuoli à liti nostri,  
Là trà le pompe, e gl'ostri  
Dannerai forse ancor l'empio pensiero,  
E trà rie cure inuolto  
Sospirerai l'ardor di quel bel volto?

Nunzio. Se sù da l'alto cielo  
Dal braccio onnipotente  
Non scende o fiamma, o telo,  
O se dal gran Tridente  
Non v'è fessopra oggi de l'onde il regno,  
Se quel mal nato legno  
Non si traghionton l'onde,

D z

O frange



O frange in mille guise un duro scoglio,  
(Sia pur con vostra pace, ò Diui, ò Numi)  
(Che sia Giustizia in ciel creder non voglio.

Cor. Bell'è il tacer, doue grand'ira abbonda.

A piè del gran Tonante  
Stassi l'inclita Diua,  
E se tarda tal'or moue le piante,  
Seuera più quanto più lenta arriuua.

Nun. Pietà mi scusi, e sdegno

Se forsennata parla  
La lingua, e di ragion trapassa il segno.

Cor. Qual giusto sdegno, od ira

Così t'infiamma, e incende?  
E per pietà di chi tuo cor sospira?

Nun. Una gentil Donzella,

Ch'io non sò mai se rugiadosa Aurosa  
Spuntasse in sù'l mattin di lei più bella,  
Abbandonata, e sola, anzi tradita  
Piange la rotta fede,

Piange l'empia partita

D'un amante infedele,

E trà caldi sospir sì bei lamenti  
Sparge pur dietro à le suggenti vele,

Ch'io non sò come i venti

Non s'arrestin pietosi, o come l'onda

Mal grado pur del traditore infido

Notz

Non risospinga al lido  
L'infame legno, o come non s'asconda  
In sempiterno occaso  
Febo per non mirar l'orribil caso.

Cor. Ben son, ben son fallaci

Le speranze mortali,  
Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci.  
Ma come tanti legni

Senza strepiti alcun sciolsen dal porto?

Nun. Tromba non se sonar, ma muti segni

Diè di partenza ingannator accorto.

Cor. O che lieue ingannar chi s'assicura,

Ma frà tanta sventura  
La misera, che fà, che pensa, o spera?

Deh di quanto hai sentito, e quanto hai visto  
Narrane prego à noi l'istoria intera.

Nun. Soura quel nudo scoglio,

Là doue i pesci ingordi  
Con l'hamo, e con la canna ingannar soglio,

Staua poco anzi il giorno

Pur de le reti à la custodia intento,

Quando ecco in un momento

Veggio da l'alte nauì

Raccorre ancora, e canì,

E le vele spiegar da l'alte antenne:

Non eran lungi un tirar d'arco appena

L'humide

L'umide prore à l'arenoso lido,  
 Quand' à ferir mi venne  
 Sì miserabil grido,  
 Ch' il sangue m'agghiacciò per ogni vena;  
 Volgomi, e per l'arena  
 Donna veggio venir tutt' anelante:  
 Abi qual aspro gouerno  
 De le tenere piante  
 Facea quel suol troppo sassoso, e duro,  
 O qual l'almo semblante  
 Nembo di duol copria torbido oscuro.  
 Non mai non mai, vel giuro,  
 Sì miserabil vista  
 A mortal guardo apparse;  
 Gioco del vento sparse  
 Le chiome à tergo auca,  
 E i lagrimosi lumi  
 Fissi correndo pur nel mar tenea,  
 E le palme tendea  
 Quasi arrestar, quasi abbracciar volessi  
 I fuggitimi legni,  
 Che sordi al suo lamento  
 A par col vento se ne gian per l'onda.

Cor.

Infelice Donzella,  
 Ah ben ti scorse à questi nostri lidi  
 Fero tenor d'ingiuriosa stella.

Nun.

Nun. Toiche correndo venne  
 Oue l'onde del mar bagnan l'arene,  
 Dal corso il piè ritenne,  
 E con voce di duol gridando disse:  
 Volgiti ingrato, e mira  
 Se quanto infido sei son io fedele.  
 Indi nel mar s'affisse,  
 E piangendo riprese onda crudele,  
 Crudel perche m'arresti?  
 Scorgimi morta almen, se non in vita,  
 La vè lacera, e guasta  
 Mi riuogga il crudel, che m'hà tradita:  
 E ripigliando il corso  
 Già forsennata s'immergea ne l'acque;  
 Ma giunto à suo soccorso  
 Schiera di pescator, com' al ciel piacque  
 La ritrasser da l'onda in sul terreno.  
 Lui affannata, e stanca,  
 Fredda qual neue, e bianca,  
 Mancar gli spirti in quel leggiadro seno.

Cor.

Abi miserabil caso, ah fero inganno,  
 Pur troppo di pietà degno, e di pianto;  
 Ma che seguì doppo cotanto affanno?

Nun.

Ne le pietose braccia  
 Di quell'amica gente,  
 Così trà morta, e viua

Abban-

Abbandonossi alquanto ;  
 Poscia riprese un pianto ,  
 Che dolce sì da que' begl'occhi usciva ,  
 Che non pur l'alme, e i cori ,  
 Ma intenerir pareva gli scogli, e i sassi :  
 Più non soffrij mirar frà tai dolori  
 La nobil Donna, e quì riuolsi i passi .

**Cor.** Misera giouinetta ,  
 Nel cui tenero seno  
 Sì fiero stral, crudo destin saetta ;  
 Deh che farai per questo ermo terreno ,  
 Che farai tu d'ogni conforto lunge ?  
 Se ne l'alto sereno  
 Pietà di te non giunge ,  
 Non sò, non sò qual fine  
 Tanto cordoglio haurà tante ruine .  
 Deh se trà gl'alti Regi  
 Per entro i tetti aurati  
 Son le frodi, e gl'inganni, e glorie, e pregi ,  
 Felici noi, cui destinaro i fati  
 Abitator di solitarie arene ,  
 Per questi scogli amati  
 Volan l'hore serene ,  
 Ne dan battaglia à i cori  
 Feruida speme, e gelidi timori ,

Nun.

**Nun.** Se non m'inganna il guardo ,  
 Ecco la nobil Donna ,  
 Deh come moue il piè dolente, e tardo .

**Arian.** Lasciatemi morire ,  
 Lasciatemi morire ,  
 E che volete voi, che mi conforte  
 In così dura sorte ,  
 In così gran martire ?  
 Lasciatemi morire .

**Cor.** In van lingua mortale  
 In van porge conforto ,  
 Doue infinito è il male .

**Ar.** O Teseo, ò Teseo mio ,  
 Sì che mio ti vò dir, che mio pur sei ,  
 Benche t'inuoli, ah crudo, à gl'occhi miei .  
 Volgiti Teseo mio ,  
 Volgiti Teseo, ò Dio ,  
 Volgiti indietro à rimirar colei ,  
 Che lasciato hà per te la patria, e il Regno ,  
 E in queste arene ancora  
 Cibo di fere dispietate, e crude  
 Lascierà l'ossa ignude .  
 O Teseo, ò Teseo mio  
 Se tu sapessi, ò Dio ,  
 Se tu sapessi, oimè, come s'affanna  
 La pouera Arianna .

E

Forse

Forse, forse pentito  
 Ruolgeresti ancor la prora al lito;  
 Ma con l'aure serene  
 Tu te ne vai felice, & io qui piango.  
 A te prepara Atene  
 Liete pompe superbe, & io rimango  
 Cibo di fere in solitarie arene.  
 Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente  
 Stringerà lieto, & io  
 Più non vedroui, ò Madre, ò Padre mio.

Cor. Ah, che'l cor mi si speza;  
 A qual misero fin correr ti veggio  
 Suenturata bellezza.

Ar. Doue, doue è la fede,  
 Che tanto mi giurauì?  
 Così ne l'altra fede  
 Tu mi ripon de gl'Aui?  
 Son queste le corone,  
 Onde m'adorni il crine?  
 Questi gli scettri sono,  
 Queste le gemme, e gl'ori?  
 Lasciarmi in abbandono  
 A fera, che mi strazi, e mi diuori?  
 Ah Teseo, ah Teseo mio,  
 Lascierai tu morire  
 In van piangendo, in van gridando aita,

La

La misera Arianna,  
 Ch'è te fidossi, e ti diè gloria, e vita?

Cor. Vinta da l'aspro duolo,  
 Non s'accorge la misera, ch'indarno  
 Vanno i preghi, e i sospir, con l'aure à volo.

Ar. Ah, che non pur risponde;  
 Ah, che più d'aspe è sordo à miei lamenti,  
 O nembi, ò turbi, ò venti  
 Sommergetelo voi dentr'à quell'onde.

Correte orche, e balene,  
 E de le membra immonde  
 Empiete le voragini profonde.

Che parlo, ah, che vaneggio?  
 Misera, oime, che chieggio?

O Teseo, ò Teseo mio,  
 Non son, non son quell'io,  
 Non son quell'io, che i ferì deti sciolsi;  
 Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,  
 Parlò la lingua sì, ma non già il core.

Cor. Verace amor, degno, ch'il mondo ammiri,  
 Ne le miserie estreme  
 Non sai chieder vendetta, e non t'adiri.

Ar. Misera, ancor dò loco  
 A la tradita speme, e non si spegne  
 Frà tanto scherno ancor d'amor il foco?  
 Spegni tu morte omai le fiamme indegne.

E a O madre,

O madre, ò padre, ò de l'antico Regno  
 Superbi alberghi, ou' hebbi d'or la cuna:  
 O serui, ò fidi amici (ahi fato indegno)  
 Mirate oue m'hà scorto empia fortuna,  
 Mirate di che duol m'han fatto herede  
 L'amor mio, la mia fede, e l'altrui inganno,  
 Così v'è chi tropp'ama, e troppo crede.

Dor. Di magnanimo cor, che morte spreza  
 Odo le voci, ò figlia, ò Regia figlia;  
 Arma contr' il destin l'animo altero,  
 Mira se ricourar nel sen di morte  
 E' di Donna real degno pensiero.

Ar. Nacqui Regina, e ne l'antica Creta  
 Fù bell' il viuer mio, fin ch' al Ciel piacque;  
 Tempo è ch'io mora; al mio voler t'acqueta.

Dor. Qual si raggira, e per lo Ciel si sente  
 Confuso mormorar di voci, e squille;  
 Odi, ch' à mille à mille  
 Cantan guerriere trombe;  
 Odi come rimbombe  
 Di timpani e di corni il rauco grido:  
 Regina, al lido al lido,  
 Ecco Tesco, che riede,  
 Ecco l'amato sposo.  
 Che temi omai, che tardi,  
 Mouile incontra il piede,  
 Ecco lo sposo tuo, che fai, che guardi?

Ar. Viuo, moro, ò vaneggio?  
 O pur son larua, od ombra?  
 Lassa, che far debb'io, che creder deggio?

Dor. Sgombra ogni tema, sgombra,  
 Affisati colà dond' il suon venne.  
 Non vedi omai, non vedi  
 Il porto ingombro già da mille antenne?

Ar. Ma che sian di Tesco chi m'assicura?  
 Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori  
 Speranza iniqua? hà mori  
 Non cercar Arianna altra ventura.

Dor. Ne l'ampio sen di morte  
 Ricourar ponno ogn'or gl'egri mortali,  
 Refugio estremo à disperata sorte.  
 Ma de tuoi graui mali  
 Forse non lungi è il fin, deh vien' al lido,  
 Non sprezar le mie voci alma gentile,  
 S'ospite pur ti fui cortese, e fido.

Ar. Io son, io son contenta,  
 Scorgim' ou' à te piace;  
 Ma ch'ei mi lasci, e spregi,  
 Hor torni, e mi raccolga, è folle speme:  
 Non si leue i pensier cangiono i Regi.

Cor. Breue momento scopriranne il vero;  
 Ma di vederti ancor lieta, e felice  
 Nel cor mi dice un mio fatal pensiero.

CORO.

## C O R O.

*Sù l'orride paludi*

*De l'Acheronte oscuro,  
Sentier penoso, e duro,  
Per mostri horrendi, e crudi  
Fermò vedouo amante  
L'innamorate piante.*

*Non le tre fauci immense  
Formidabil latrato,  
Non di Caron turbato  
L'orride luci accense,  
Da la sì dubbia impresa  
Arrestar l'alma accesa.*

*Quinci impetrò mercede  
Di nobil cetra al canto;  
Ma qual più degno vanto,  
Qual più sincera fede  
Scender al regno ombroso,  
Cambio d'amato sposo?*

*E pur pregio sì chiaro  
Hà femminil virtute,  
Quinci non fur già mute,  
Ma soua il Sole alzarò  
Quasi Nume celeste  
Le greche Muse Alceste.*

*Deh*

*Deh se quell'arco stesso  
Pur tendi inuitto Arciero,  
Se di tue glorie il vero  
Narrami Amor, Permessò,  
Ergi nouo trofeo,  
Deh rieda omai Teseo.*

*Nunzio. Spiega le penne d'oro,  
Fendi le nubi Amor nunzio giocondo,  
Tu le dolcezze loro,  
E tu le glorie tue palesa al mondo.  
Narrar pregi diuin, gaudij celesti,  
E' per lingua mortal souerchio pondo.*

*Cor. Già già Tirsi gentil ne tuoi sembianti  
Leggo la giocondissima nouella;  
Pur giunse anima bella,  
Pur giunse il fin de dolorosi pianti.*

*Nun. O quali, ò quali amanti  
Oggi congiunge Amore: ò cieli, ò stelle,  
Dite, vedeste mai, rotando intorno,  
Arder in sì bel foco alme sì belle?*

*Cor. Pur se ritorno, e pur cangiò pensiero:  
O possanza, ò virtute  
D'un ignudo fanciul, d'un ceco arciero.*

*Nun.*

Nun. Non fu, non fu Teseo  
 Quel che dianzi piegò le vele in porto;  
 Altr' amante, altro sposo  
 Hà messo in quel bel sen pace, e conserto.

Cor. Dunque quetar poteo  
 Altri, ch' il suo Teseo l' aspro tormento?  
 Deh di tanto stupore,  
 Ch' al gioir mi fa lento,  
 Sgombrami Tirsi omai, sgombram' il core.

Nun. Bacco, ch' in cento nomi  
 Risonar glorioso il mondo sente;  
 Bacco, che d' Oriente  
 Mille Tiranni, e mille mostri hà domi,  
 Feruido amante hà sì gran foco accolto,  
 (Fortunata Donzella)  
 Ch' altro non sà mirar, ch' il suo bel volto.  
 Nè di men foco anch' ella  
 Arde beata, e negl' amati lumi  
 Affissa pur le tremule pupille,  
 Che di dolenti stelle  
 Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

Cor. Trouidenza d' Amor, gentil' aita,  
 Spegner per noua fiamm' antico ardore,  
 E piagando sanar mortal ferita;  
 Ma deh fanne palese  
 Come quì giunge, e come

*Sì pronto*

*Sì pronto Amor le nobil alma accese?*

Nun. Per far di mille palme, e mille allori  
 Corona eterna à le paterne sponde,  
 Correa l' onde profonde  
 Bel vincitor de gl' indi il gran Tebano;  
 Ma quì piegar conuenne,  
 Spinte dal vento le velate antenne.

Cor. O graziosi venti,  
 Pur vi commosse il suon de bei lamenti.

Nun. Quando dal mar disceso  
 La bella Donna scorse,  
 Che perdu' ogni spene  
 Empiea d' alti sospir l' aure serene,  
 Ratto ver lei l' altere piante torse;  
 E visto (abi vista oscura)  
 Com' ei le fu dauanti,  
 L' ammirabil beltà disfarsi in pianti;  
 Ne lagrimosi rai di quel bel viso  
 L' immortal guardo affisse,  
 E con pietoso suon così le disse:  
 Qual de le sacre Diue  
 Vegg' io, che sù da l' alto  
 Discende à sospirar per queste riuè?  
 Deh chi fa lagrimar sì dolci lumi?  
 Qual moue aspro destin sì cru' d' assalto,  
 Che celeste beltà turbi, e consumi?

F

Donna

Donna non pur mortale,  
 Ma trà la mortal gente  
 La più misera vedi, e più dolente,  
 Rispose; e col bel velo  
 Asciugando i begl'occhi,  
 Sciolsè un sospir, che lagrimonne il Cielo  
 Indi à contar si diede  
 Come dal patrio regno  
 Trasse fugace il piede,  
 Per seguir l'orme de l'amante indegno:  
 E con sì dolci, e sì pietosi accenti  
 La dolorosa storia  
 Tutta narrolle à pien de suoi tormenti,  
 Che nel celeste seno  
 Di pietate, e d'amore  
 Fiamme destò sì viue, e sì cocenti,  
 Chè si vedea nel volto arderle il core,  
 En suon più, che mortale,  
 Che ben lo palesar celeste prole,  
 Queste sciolsè dal cor dolci parole:  
 Sgombra ogni duol, che la bell'alm'accora,  
 Non fu degno di te terreno amante,  
 Seruo di tua beltà t'ama, e t'adora,  
 Figlio immortal de l'immortal tonante.  
 Al dolce suoz de l'infiammate note  
 Tacque modesta, e chinò à terra il ciglio,  
 E d'un

E d'un

E d'un vago vermiglio  
 Tùo bel che rosa colori le gote.

**Cor.** O silentio cortese,  
 Quanto tacito più viè più facondo.

**Nun.** Ben da quel Dio giocondo  
 Fur del muto parlar le voci intese,  
 E quella man di tante palme altera  
 Nuda la porse, & ella  
 Con la man bella in un le diede il core.

**Cor.** Fortunata bellezza,  
 Belleza al ciel gradita,  
 Perch' un Dio ti raccolga, un'huom ti spreza.

**Nun.** Arder l'onde, e l'arene,  
 E d'amoroso zelo  
 Videsi in quel momento arder il cielo:  
 Ma per l'aure serene  
 Fermo sù le bell'ali  
 Al guardo de mortali  
 Visibilmente dimostrossi Amore,  
 E con celeste suono  
 Queste voci s'udir gioconde, e liete:  
 Ardete anime belle,  
 Entr' il bel foco mio beate ardete,  
 Il vostro bel desio vien da le stelle,  
 De l'alte gioie mie  
 Esco tutto per voi verso il tesoro.

F 2

Indi



Indi per l'alto Ciel battendo i vanni,  
 Le nubi colorì di luce, e d'oro;  
 Lampeggiò l'aere, e fuor del mar profondo  
 (Spettacolo giocondo)  
 Uiderfi mille Ninfe, e mille Diue.  
 Ma de gl'allegri canti  
 Odo il Ciel, che rimbomba, amici, amici,  
 Ecco gli sposi, ecco i reali amanti.

Coro di Soldati di Bacco

Spiega omai giocondo Nume  
 L'aure piume,  
 Vien pur lieto, Amor t'appella;  
 Stringi, stringi i dolci nodi,  
 Stringi, e godi  
 D'allacciar coppia sì bella.  
 Di più raggi, ò Rè del giorno,  
 Splenda, adorno  
 Questo di bello, e gentile,  
 Di felice, e fortunato,  
 Di beato,  
 Da segnar con aureo stile.

Cor. A l'aspetto sereno, al nobil volto,  
 (Sembianze altere, e noue)  
 Dch com e degno appar figlio di Giove.

Amore.

Amore. Mirate, ò voi del Cielo,  
 Mirate, ò voi mortali,  
 D'Amor l'altere glorie, ò face, ò strali.

Arian. Gioite al gioir mio,  
 Al gioir mio, ch'ogni pensier auanza,  
 Talche di maggior ben non è speranza.  
 Sour'ogn'oman desio  
 Beato è il cor c'hà per conforto un Dio.

Cor. Fortunati sospir, pianti beati,  
 Cui cotanto conforto  
 Destinaron del Ciel gl'eterni fati.

Venere uscendo dal mare:

Auuenturosa sposa,  
 Di celeste amator godi gl'amori,  
 Godi, e nel sen diuin lieta riposa.  
 Ne le dolcize tue vegg'oggi il mondo,  
 Che sotto sè d'Amor tradito core  
 Sanno gli Dei del Ciel tornar giocondo.

Giove aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,  
 Doppo sospiri, e pianti,  
 Riposate felici, ò ben nat' alme;  
 Soura le sfere erranti,  
 Soura le stelle, e'l Sole  
 Seggio v'attende, ò mia diletta prole.